Il caso di due bimbi residenti in Gambarogno provoca scintille fra i due consiglieri di Stato

Ecuadoregni: Bertoli vs Gobbi

Al Comune che chiedeva lumi sulla scolarizzazione due risposte diverse. Il ministro socialista si arrabbia, riprende e corregge il collega.

di Davide Martinoni

Un Municipio premuroso, due simpatici bambini ecuadoregni, altrettanti Dipartimenti del Cantone e alcuni puntini sulle "i". Sono gli ingredienti di una storia locarnese nata dal buon cuore e finita, almeno con un suo rivolo, impantanata in questioni che forse hanno anche a che fare con le ideologie.

Alcune settimane fa il Municipio di Gambarogno decide che è il momento di interrogarsi seriamente circa il presente e il futuro prossimo di alcune famiglie di ecuadoregni, con passaporto spagnolo, che risultano risiedere da qualche tempo a Contone, in dimore mobili (camper). Il desiderio è dare per quanto possibile una mano e l'attenzione viene posta in particolare su due bimbi in età scolare. Prima, incontrandoli, l'esecutivo cerca di verificare il periodo di permanenza in Ticino degli ospiti (ma piuttosto vanamente, visto che gli stessi ecuadoregni non hanno una tempistica precisa); poi scrive al Dipartimento educazione cultura e sport (Decs) chiedendo il permesso di scolarizzare un bambino in terza Elementare e una bambina all'asilo.

Grosso modo nello stesso periodo, in relazione al decoro del soggiorno e alla questione permessi viene interpellato per un parere anche il Dipartimento istituzioni; questo, anche alla luce di controlli di polizia già effettuati sul posto.

La prima risposta non si fa attendere. Manuele Bertoli, direttore del Decs, non ha dubbi sul fatto che i bambini vadano scolarizzati. Risiedono a Contone da mesi e sono nell'età dell'obbligo scolastico. A questo proposito, precisa Bertoli, c'è una chiara raccomandazione della Conferenza dei direttori della Pubblica educazione, e lo stesso Ordinamento cantonale prevede la scolarizzazione dei bimbi, indipendentemente dal loro statuto. Il ministro socialista puntualizza comunque che la questione permessi non è di pertinenza delle autorità scolastiche, ma di quelle di un altro Dipartimento (Istituzioni). Dipartimento che infatti era stato contattato, ma che sulle prime non risponde. Ciò non impedisce al Comune di portare a scuola i due bambini, con grande soddisfazione di tutti (Istituto comunale, famiglie e Municipio).

La risposta di Gobbi arriva in un secondo momento, l'8 settembre. E non porta buone nuove. Il Municipio, si legge fra l'altro, "non è autorizzato" a scolarizzare i bimbi ecuadoregni poiché non risultano né domiciliati né residenti, ma hanno solo un permesso turistico.

Nato l'inghippo il Municipio, sbilanciato, riprende contatto con il Decs. Che, sempre con Bertoli, reagisce approfondendo la questione e andando a leggersi la presa di posizione del collega. Al quale risponde – notizia di ieri – con una missiva interna dai toni cortesi ma decisi. Il direttore del Decs si vede costretto a riprendere quello del Di per una certa qual disinvoltura nella citazione di alcuni articoli della Legge sulla scuola, e a precisare che "il Municipio è tenuto a controllare che tutti gli allievi domiciliati e nell'età prescritta frequentino la scuola obbligatoria nel comune, in un comune diverso o siano iscritti in una scuola privata, mentre l'art. 3 del medesimo regolamento prevede che sono assimilati ai domiciliati i bambini stabilmente residenti di fatto nel comune, indipendentemente dal loro statuto".

Non è tutto: pur confermandosi non pertinente per la questione permessi, il Decs invita il Di a non confondere quel filone con quello scolastico, ricordando che, "come prevedono le regole democratiche ticinesi", "finché questi bambini saranno presenti sul nostro territorio, dovranno essere scolarizzati". E la stoccata: "L'alternativa del resto sarebbe probabilmente vederli in giro con i genitori nell'intento di raccogliere qualche soldo facendo ricorso all'accattonaggio, fattispecie che il progetto di Legge sull'ordine pubblico che il Dipartimento delle istituzioni ha posto in consultazione vuole evitare".

In conclusione, Bertoli invita Gobbi a un incontro chiarificatore, per evitare di tornare in futuro a dare alle autorità comunali pareri divergenti su identiche questioni.

Obiettivo integrazione